

Cara **U**nità

Quale sicurezza quale legalità nell'Italia di oggi

Caro Dalla Chiesa, leggo puntualmente e sempre con grande piacere i suoi scritti sull'Unità. Desidero esprimere il mio ringraziamento per l'articolo del 13 maggio «La sicurezza e la retorica». Finalmente concetti chiari per un tema delicato, che tocca un nervo scoperto della sinistra (oramai sono un anziano ex Pci, ex Ds e domani... credo Pd con il mal di pancia). Davvero mi sono sempre chiesto con rabbia perché dobbiamo demandare il problema della sicurezza e dell'ordine pubblico alla destra reazionaria e fascista e perché quando ne parliamo siamo sempre titubanti, equivoci, a mezza bocca? Perché, io di sinistra da sempre, cresciuto in una famiglia antifascista e ricca di ideali che mi ha trasferito con l'esempio di vita quotidiana il senso del rispetto dell'ordine, della disciplina, del bene comune, perché devo «diffidare della sinistra quando penso alla mia sicurezza e a quella dei miei concittadini»? Quanto vera è la domanda che lei fa e cioè se la sinistra vuole davvero garantire sicurezza senza trasformarsi nella destra imprenditrice

politico della paura. Scriva, scriva ancora caro professore su questo tema anche se il panorama è francamente sconsolante; a maggior ragione se si leggono notizie come quelle di oggi (la vittoria lampante della mafia in Sicilia: anche qui, vince la «loro» legalità) o di ieri (la nomina al ministero della giustizia di un signore che avrebbe voluto vedere impiccato quel galant'uomo di Borrelli: e noi, la sinistra mugugnamo e mandiamo giù).

Mario Cavatorta, Milano

Caro Folena, ti spiego cosa vuol dire essere di sinistra

Caro Pietro, sono il Compagno Ernesto Trovò di Brugine (Pd). Ci conosciamo fin dagli anni 80 e, come sai, sono iscritto al Pci dagli anni 70, operaio attivista del Partito e sindacalista alle officine meccaniche «Stanga» di Padova. Attualmente sono pensionato con 40 anni di contributi, una pensione di 1.200 euro, attivista dello Spi e di Partito. Nel 1989 ho aderito alla svolta di Occhetto e altrettanto ho fatto con Fassino: rimango convinto che il Partito di cui faccio parte ha saputo negli anni rappresentare in modo forte l'interesse dei più deboli e ha costruito via via nuovi terreni di confronto anche con chi non era nel Pci o nei Ds. Ricordo bene le tante occasioni in cui ci siamo ritrovati a Padova: da Brugine venivo in Federazione e, con te che militavi nella Fgci, preparavo volantini e propaganda. Più volte abbiamo discusso e abbiamo confrontato idee e proposte per il consiglio comunale degli anni '80. In quegli anni a Brugine la situazione politica era molto chiara e stabile: la Dc aveva oltre il 60% dei consensi mentre in Consiglio Comunale la Sinistra (Pci e Psi) aveva 4 consi-

glieri su 20. Nel 1990 abbiamo fatto la prima Giunta (allora si diceva anomala) tra Pci e Psi e parte della Dc. Di quella esperienza abbiamo fatto tesoro e con coraggio abbiamo saputo trarne i frutti migliori: a tutt'oggi il centro-sinistra amministra il nostro Comune nonostante il centro-destra ottenga alle politiche oltre il 60%. Un esempio delle nostre buone pratiche: nell'ultimo Bilancio, abbiamo abbattuto l'Ici sulla prima casa e il 25% delle risorse è dedicato al sociale. Queste cifre spiegano meglio di qualsiasi ragionamento cosa significa essere di sinistra e battersi per le classi più deboli. Sono convinto oggi più di ieri che non basti proclamarsi di sinistra o richiamarsi a socialismo europeo per dare risposte concrete ad una realtà complessa come quella dell'Italia. Chiamalo se vuoi pragmatismo, ma per me questo è l'insegnamento del Pci: confrontarsi sempre con la realtà. E la realtà cambia velocemente, come ben sai. I cittadini aspettano una classe dirigente che sappia interpretare questa realtà mutevole e guidarla con autorevolezza sino alle soluzioni concrete dei loro problemi. Sei stato un dirigente autorevole e stimato a Padova, poi hai intrapreso percorsi politici nazionali, fino ad essere il portavoce di D'Alema. Negli ultimi anni però ti ritrovo molto spesso intento a criticare piuttosto che a suggerire quelle soluzioni di cui parlavo e non capisco se le tue nuove posizioni siano davvero meditate. In ogni caso, io penso che abbiano fatto bene i nostri dirigenti locali da Zanonato, Gallo, Busetto, a Pegoraro e nazionali da Fassino, Bersani, a D'Alema: abbiamo guardato ai problemi veri del Paese e dei nostri territori piuttosto che far prevalere le distinzioni vuote e le critiche non costruttive. Se non avessimo fatto così oggi a Brugine, a Padova, e a Roma, governerebbe ancora il centro-destra.

Ernesto Trovò, Brugine (Pd)

Da Benedetto a Bush passando per i Testimoni di Geova

Caro Unità, Benedetto XVI in Brasile ha denunciato il fallimento del marxismo e del capitalismo: «Il sistema marxista ha lasciato una triste eredità di distruzioni economiche ed ecologiche e una dolorosa distruzione degli spiriti. Lo stesso all'Ovest, dove cresce costantemente la distanza tra poveri e ricchi e si produce un'inquietante degradazione della dignità personale con ingannevoli miraggi della felicità». Ed ha aggiunto che «chi esclude Dio dal suo orizzonte, falsifica il concetto di «realtà» e, in conseguenza, può finire solo in strade sbagliate e con ricette distruttive», e che nei «sistemi che mettono Dio tra parentesi c'è solo il fallimento». Questo concetto che, per chi non lo avesse notato, si ripete come un ritornello nel recente libro «Gesù di Nazaret», fa passare il messaggio che il mondo va in rovina là dove non c'è fede in Dio, e va invece bene dove c'è la fede. Le cose però non stanno così. Moltissime bravissime persone, pur non avendo fede, si adoperano per il bene della società, per la giustizia, per la libertà, e in qualche modo fanno la «volontà di Dio». Per contro esistono persone che credono in Dio, e fanno ciò che gli pare, e mandano il mondo in rovina, e non fanno la volontà di Dio. Un esempio dei nostri giorni è il presidente degli Stati Uniti, George Bush. Sembra che tutti i mali del mondo attuale siano da attribuire alla mancanza della fede. Viene fatto di pensare che in realtà, magari inconsapevolmente, il Papa identificando Dio con la Chiesa cattolica (che spesso non fa la volontà di Dio), lanci il monito: state attenti, ché se vi allontanate da noi, il mondo va

in rovina; se state con noi avrete pace e serenità. È il preciso atteggiamento dei Testimoni di Geova.

Renato Pierri

Dico o non Dico tra argomenti speciosi e misteriose telefonate

Caro Unità, uno degli argomenti anti-Dico è stato che non occorre una legge apposita, ma che sarebbero sufficienti provvedimenti finanziari per tutelare i conviventi, in particolare i più deboli (per i conviventi propri, i Parlamentari hanno già provveduto). Al riguardo, nelle polemiche dei mesi scorsi si è posto troppo poco in rilievo il fatto, dimenticato da quasi tutti, che una legge ad hoc è nata perché i filo-clericali della maggioranza hanno messo il veto a un testo che nella passata Finanziaria prevedeva proprio alcune di queste tutele. Leggo (Unità del 16 maggio) che Nicola Latorre ha opportunamente ricordato ciò, ha riferito che giustamente era stato detto ai dissenzienti che, se lo ritenevano, potevano non dare il voto di fiducia, e ha anche precisato che all'ultimo momento una telefonata ha buttato all'aria tutto. Non ha svelato l'autore della telefonata. Dal caos che essa ha determinato, presumo si trattasse di una telefonata autorevole. I cittadini che subiscono le conseguenze di tutto ciò hanno buoni motivi per chiedere «fuori l'autore!»

Giunio Luzzatto

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Caro Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

FRA LE RIGHE

LIDIA RAVERA

La piazza del peccato

«S»e la Chiesa sul Gay Pride fa il disastroso errore di richiedere divieti e censure, trasforma in una roba clericale una grande giornata di cristianesimo illuminato, egemone e chiaro... se poi fosse una carnevalata sguaia, sarà giudicata dall'opinione pubblica e la chiesa troverà i modi più giusti per dire che è una pecconata, una volgarità». Parole sante, dette con l'abituale sicurezza di giudizio, dal «laico papista», Giuliano Ferrara. Le ho lette su *La Stampa*. La materia del contendere attiene alla toponomastica politica. Per la precisione si dibatte sulla liceità che Piazza San Giovanni venga concessa agli omosessuali dopo che è stata calpesta da mezzo milione di piedi eterosessuali, regolarmente coniugati presso la parrocchia del luogo di provenienza, spesso sponsor della gita a Roma. Eh no, dicono gli integralisti catto-repressivi, il sacrilego sandalo del gay, l'espadrilla della femminista, lo zoccolotto della figlia naturale di genitori conviventi nel peccato, non può marciare verso Nostra Signora delle Piazze. Ferrara, che - *thanks God* - almeno non è scemo, sconsiglia le persecuzioni, e noi, laici non troppo papisti, gliene siamo riconoscenti. Ma nessuno ricorda che quella Piazza lì, se proprio vogliamo chiacchierare di piazze, è stata prima di tutto nostra? Negli anni gloriosi la riempiva il Pci, in anni più recenti, per esempio, tanto per dare una data, il 14 settembre del 2002, contenne un milione secco di donne e di uomini, forti fieri e beneducati, decisi a menifestare civilmente contro il governo Berlusconi, nel corso della più straordinaria «festa di protesta» del doloroso quinquennio. Eravamo il doppio del Family-day People, e nessuno aveva pagato il viaggio a nessuno. Anzi, per coprire le spese, si passò col piatto (come in chiesa) e tutti pagarono e alla fine c'erano quasi troppi

soldi. Fu una giornata memorabile. È la convocazione di quella folla generosa era stata organizzata da un gruppo di volontari via internet, altro che Tiggi e giornali! Comunque: la giornata del «Family gay» sarà tollerata, perché, come dice la portavoce Roccella, «La chiesa non è omofoba». (vorrei vedere: con tutti i preti pedofili, già usciti allo scoperto... e non certo con un «acting out», ma con un avviso di garanzia) «bensi tollerante e perdonista». Che cosa c'è da perdonare e tollerare? Boh... lo sanno loro, i militanti della normalità benedetta. E, a proposito di normalità, leggo su *La Repubblica*, che «in Italia la fascia della anzianità in salute (65-79 anni) ha già superato il 12% della popolazione. Circa sei milioni di individui energici, vivaci, attivi e decisamente ingombranti». Il dato dovrebbe essere confortante: non soltanto la vita si allunga di un anno ogni cinque anni (un rapido calcolo: quando arriveremo ai fatidici 84 noi, donne di 50 anni, l'età media indicata alle signore per morire sarà già sul filo dei novanta), ma, a farci un minimo di attenzione, si può mantenere un fisco adatto alla vita attiva. Poiché siamo i figli del boom demografico, saremo, come siamo sempre stati, la maggioranza della popolazione (quella bianca, i colorati-immigrati sono più giovani e cresceranno moltiplicandosi). Saremo tanti, saremo sani, saremo lucidi e magari, non poniamo limiti né alla provvidenza né alla medicina estetica, anche carini. Si modificherà l'immaginario collettivo o la quarta parte della vita continuerà a essere considerata una malattia e una vergogna? Su questo tema, se ci danno Piazza San Giovanni, potremmo organizzare una manifestazione bi-partisan. La longevità è un «male comune», vogliamo farlo diventare un «mezzo gaudio»?

www.lidiaravera.it

Emissioni, l'incertezza fa male al clima

EDO RONCHI

La Commissione europea ha chiesto una riduzione di 13,2 milioni di tonnellate del tetto massimo delle emissioni di CO₂, da rispettare entro il 2012, per gli impianti industriali rilevanti (centrali elettriche, raffinerie, cementifici ecc), una riduzione del ricorso all'acquisto di crediti di emissione dall'estero e maggiori informazioni sui nuovi impianti previsti. Non si tratta né di una sorpresa, né di un'eccezione. Il collegamento fra la direttiva europea che regola lo scambio di emissioni in questi settori e l'impegno di riduzione previsto dal protocollo di Kyoto era stato più volte ribadito dalla Commissione. Il secondo periodo della regolazione in questione coincide con la verifica (2008-2012) del Protocollo di Kyoto. La nuova assegnazione, come era noto, è stata collegata alla verifica dell'obiettivo di Kyoto, non solo nei settori regolati. L'Italia, come ci ricorda la Commissione in questa sua decisione, ha aumentato e non ridotto le sue emissioni: «Il divario che è tenuta a colmare ammonta pertanto a 96,66 milioni di tonnellate». Non si tratta di un'eccezione, visto che su 22 piani nazionali presentati da altrettanti Paesi europei, ben 18 hanno avuto richieste di correzione, anche più consistenti delle nostre.

Del resto dopo la recente presa di posizione della Commissione e del Consiglio sulle necessità di un maggiore impegno vincolante di riduzione europea dei gas di serra del 20% entro il 2020, come si fa ad essere sorpresi dalla richiesta di maggior rigore nella regolazione degli impianti industriali a maggiori emissioni di CO₂? Occorre smetterla di sottovalutare la crisi climatica e gli impegni che comporta. Come i parametri europei sul debito pubblico, anche quelli sul debito ambientale dei gas di serra vanno rispettati. Tutti e due non sono solo un vincolo, ma possono diventare un'opportunità: da una parte per non sprecare risorse pubbliche scarse in interessi sul debito e per razionalizzare la spesa pubblica combattendo gli sprechi, dall'altra, per

non dover sostenere i costi delle emissioni di CO₂ e sviluppare innovazione, efficienza energetica, fonti energetiche rinnovabili nazionali. Governo e Parlamento in questa legislatura hanno varato un consistente pacchetto di misure per l'efficienza ed il risparmio energetico: queste misure vanno attuate con un pieno coinvolgimento delle Regioni e degli Enti locali. Occorre, rapidamente, approvare le proposte in discussione al Senato di riforma e potenziamento delle fonti energetiche rinnovabili: riforma indispensabile se in questo settore si vuole realmente correre e non procedere più al passo di lumaca. È indispensabile, a questo punto, per non inseguire sempre e solo i ritardi accumulati, definire un quadro certo per il medio termine, supportato con una strumentazione adeguata e con politiche e misure organiche, coordinate per tutti i settori interessati, affinché non si finisca col chiedere impegni solo ai settori regolati a livello europeo, e più efficaci per far fronte sia ai ritardi, sia ai maggiori impegni richiesti a livello europeo. L'incertezza del quadro di riferi-

Dovremmo fare qualcosa di simile alle recenti iniziative prese dal governo del Regno Unito e della Germania, proprio con la dichiarata intenzione di cambiare passo nelle politiche di Kyoto. Il governo britannico ha presentato un disegno di legge sul cambiamento climatico che definisce come obiettivo nazionale la riduzione del 60% delle emissioni di gas di serra entro il 2050 e del 26-32% entro il 2020, delegando il governo a stabilire un budget del carbonio di cinque anni (il primo per il periodo 2008-2012), con limiti vincolanti di emissioni. Con lo stesso disegno di legge propone l'istituzione di una Commissione sul Cambiamento climatico che vigila sul budget del carbonio, sulle misure ed i loro effetti, riferisce annualmente al Parlamento e propone indirizzi al Governo. Il ddl inoltre delega il Governo a intervenire, con legislazione secondaria, al fine di dare un prezzo al carbonio in modo che l'efficienza energetica e gli investimenti in questa direzione vengano incentivati, con il ricorso a tre possibili strumenti: Emissions trading, tassazione e regolazione. In particolare

Bisogna smetterla di sottovalutare le emergenze: per quanto riguarda l'Italia, è necessario approvare le proposte in discussione al Senato di riforma e potenziamento delle fonti energetiche rinnovabili

mento è incompatibile con la politica energetica del Paese che va impostata non sul breve, ma sul medio-lungo termine. Gli investimenti e l'innovazione tecnologica, richiesti da un'economia a basse emissioni di carbonio, non si svilupperanno con un quadro indefinito, col persistere di troppe barriere. La pubblica amministrazione ai vari livelli, locali, regionali e nazionali, non sarà in grado di agire efficacemente se permane uno stato di discrezionalità, di incertezza di indirizzo politico. I comportamenti dei cittadini, quelli buoni da potenziare, quelli cattivi da correggere, nonostante la crescente attenzione alla crisi climatica, vanno indirizzati in maniera più chiara e incisiva.

L'Emissions trading potrebbe essere esteso, in attesa di un'auspicata riforma europea, a livello britannico a tutti i settori e coprire tutte le emissioni di gas di serra. La tassazione (carbon tax) è giudicata dal Governo britannico «uno strumento centrale nella mitigazione dei cambiamenti climatici». Il Governo quindi chiede la delega per poter incidere sul prezzo del carbonio in modo da limitarne il costo per l'economia. La regolazione, infine, può giocare un ruolo nella promozione dell'innovazione tecnologica e per superare le barriere che si oppongono al cambiamento, ad esempio, che entro il 2016 le nuove case (fra efficienza, e pannelli solari) dovranno essere ad emissioni zero



ro di carbonio, che entro il 2020 le nuove centrali a fossili dovranno essere munite di capacità di cattura e stoccaggio della CO₂, che entro il 2012 le auto nuove non dovranno emettere più di 130 gCO₂ al Km. Il governo tedesco ha appena varato un nuovo «Programma di tutela climatica» che contiene le politiche e le misure per produrre una riduzione delle emissioni di gas di serra del 40% entro il 2020: 21% sono già state ridotte, ora si impegna a ridurre un ulteriore 19% entro i prossimi 8 anni. Il programma tedesco di riduzione, rispetto alle emissioni del 2006, di 270 milioni di tonnellate di CO₂, entro il 2020, si articola nel modo seguente: -una riduzione di 30 milioni di tonnellate con l'ammodernamento delle centrali a combustibili fossili esistenti, -una riduzione di 20 milioni di tonnellate con il raddoppio della cogenerazione di energia e di calore, -una riduzione di 55 milioni di tonnellate portando la quota di energia elettrica da fonti rinnovabili al 27% del consumo (circa 156 terawattora/raddoppiando circa la produzione attuale), -una riduzione di 40 milioni di tonnellate con misure di efficienza nei consumi elettrici, -una riduzione di 41 milioni di tonnellate con misure di risparmio energetico nella produzione e nell'uso di calore per il ri-

scaldamento ed i processi industriali, -una riduzione di 14 milioni di tonnellate producendo calore con fonti rinnovabili, -una riduzione di 30 milioni di tonnellate con misure nel settore dei trasporti, -una riduzione di 40 milioni di tonnellate nei settori non energetici (discariche, suoli, processi industriali). Il programma tedesco non è solo preciso e stringente (elena non solo gli obiettivi, ma anche come verranno raggiunti), ma affidabile. I programmi del periodo precedente per Kyoto sono stati attuati (quello delle fonti rinnovabili addirittura in anticipo sui tempi previsti), e ora tutti si aspettano che anche questo programma ufficiale sarà realizzato nei tempi previsti. E quanti in casa nostra continuano a lamentarsi perché le misure di riduzione della CO₂ danneggerebbero l'economia, farebbero bene a riflettere sul fatto che i due Paesi Europei che più hanno ridotto le loro emissioni di gas di serra, e che più si stanno impegnando per il futuro, Regno Unito e Germania, sono anche quelli che hanno avuto, e stanno avendo, la maggiore crescita economica. L'Osservatorio sulla competitività in Europa 2007, presentato a Bruxelles nei giorni scorsi da European House-Ambrossetti, mette ai primi due posti Regno Unito (indice 6,55) e Germania (indice 5,54), e mette l'Italia in coda (indice 3,36).